

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

L'eternità
del grottesco

C' È QUALCOSA di insano in un'aula parlamentare, il Senato, che si accapiglia sulle telefonate fra Berlusconi e le Olgettine mentre intorno l'Europa e il Mediterraneo bruciano. Telefonate arcinote in ogni dettaglio, che non saranno utilizzabili nel procedimento cosiddetto "Ruby ter", ossia la terza versione del processo sui rapporti fra il fondatore di Forza Italia, la famosa nipote di Mubarak e altre allegre ragazze.

La sensazione è di un'Italia costretta a rivivere per l'eternità le stesse vicende grottesche e a commettere gli stessi errori, come in un girone dantesco.

S I PENSAVA che almeno la storia delle Olgettine appartenesse al passato, ma non è così. È l'eterno ritorno del sempre uguale, come uguali sono le risse che accompagnano il voto parlamentare. Le differenze sono solo due. La prima è lo scenario che fa da sfondo a queste malinconiche polemiche. Due anni fa si notava meno il provincialismo di certe rese dei conti nei palazzi romani perché l'opinione pubblica prestava ancora orecchio al tira-e-molla intorno a un Berlusconi peraltro già esausto. Oggi, dopo Dacca, Nizza e la Turchia, sentir parlare ancora di Olgettine sembra quasi surreale.

La seconda differenza è l'ingresso in campo a pieno titolo del movimento Cinque Stelle quale esperto in giochi parlamentari. È chiaro che non sapremo mai chi ha usato il voto segreto per esprimersi in modo difforme rispetto alle dichiarazioni ufficiali. Non sapremo, quindi, se la tesi "garantista" a favore di Berlusconi ha prevalso con l'aiuto di un pezzo del Pd o di un pezzo del M5S. E per la verità non sapremo nemmeno se i franchi tiratori hanno obbedito a una strategia precisa o se invece ogni gruppo si è mosso in modo confuso e approssimativo, al di fuori di calcoli politici.

A voler essere precisi, ci si deve chiedere come mai Forza Italia e i Cinque Stelle hanno poi votato insieme per risparmiare al senatore grillino Giarrusso la perdita dell'immunità: solo perché l'interessato non era presente in aula? Ma si dovrebbe esplorare anche il motivo per cui un certo numero di senatori del Pd, insieme a colleghi di altri gruppi, compreso qualche Cinque Stelle, aveva chiesto il voto segreto sulle intercettazioni di Berlusconi: solo per difendere la libertà di coscienza di ciascuno? È forte il sospetto che ieri nell'aula del Senato ogni gruppo e forse addi-

rittura ogni parlamentare abbia fatto i suoi conti e agito di conseguenza. Subito dopo tutti sono rientrati nella loro parte ed è cominciato lo spettacolo, secondo il tipico copione per cui si accusa l'altro al fine di allontanare da sé i sospetti. Il resto può aspettare, da Istanbul alla Francia.

Su questa scacchiera i Cinque Stelle, siano essi colpevoli o innocenti, dimostrano di aver imparato le tattiche parlamentari con una rapidità degna di miglior causa. Il problema per loro è che non tutto può essere cancellato alzando il tono della polemica, così da scaricare ogni contraddizione sul Pd. Per una forza che vuole essere anti-sistema, le manovre parlamentari rappresentano una notevole opportunità, ma anche un grande rischio. Del resto, non è facile per nessuno entrare e uscire dal palazzo a piacimento, a seconda delle convenienze.

S'intende, peraltro, che non è sulle intercettazioni e sulle Olgettine che potrà rinascere il "patto del Nazareno", come dicono appunto i "grillini". È una loro speranza, perché avrebbero un ottimo argomento da spendere in campagna elettorale. Ma una nuova intesa fra il centrosinistra e la residua forza berlusconiana, ammesso che sia possibile, può nascere solo dall'alto, non certo dal basso. A meno che Renzi non abbia deciso di arrendersi al cortocircuito politico. Non a caso Giorgio Napolitano, nell'intervista di ieri al *Foglio*, parla di un "patto per l'Italia" e lo fa discendere da un'intesa sulla nuova legge elettorale, nonché dal superamento delle tensioni più aspre intorno alla riforma costituzionale. Per ora invece abbiamo l'onda lunga delle intercettazioni, le accuse reciproche e l'impressione che nessuno giochi a carte scoperte.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO